

UN VERO E PROPRIO BUSINESS

Il traffico di cani randagi dai Paesi dell'ex Jugoslavia

Sono circa 600 mila, secondo le ultime valutazioni, i cani randagi presenti in Italia, un terzo dei quali detenuti nei canili convenzionati con i Comuni. Ogni cane rinchiuso viene a costare (a seconda del Comune di appartenenza) dai 500 ai 2.000 euro all'anno. Secondo una recente inchiesta di "Repubblica", la stima del business in Italia si aggira intorno ai 500 milioni di euro. L'"affare randagi", che ha raggiunto cifre esorbitanti, ha attirato l'attenzione di gruppi malavitosi sia in Italia sia in altri Paesi dell'est Europa;

nonostante l'altissimo numero di cani reclusi nelle strutture italiane, talvolta fatiscenti e sovraffollate, non si arresta infatti il flusso di cani provenienti da paesi dell'ex Jugoslavia, come la Serbia, la Bosnia e la Croazia. Sono animali fatti arrivare tramite appelli ingannevoli pubblicati sul web e tramite social network: il fenomeno non riguarda soltanto l'Italia ma a detta di alcuni anche la Germania, l'Olanda e la Svizzera, dove le povere bestiole verrebbero invece utilizzate nei laboratori di ricerca. Molti

sostengono che dietro a sedicenti personaggi senza scrupoli, che si spacciano per volontari amanti degli animali e che chiedono denaro da versare sul loro conto privato, si celi un redditizio traffico in mano alla criminalità organizzata. Dalla Bosnia attraverso la Croazia carichi di randagi adulti e di cuccioli sedati, rinchiusi in furgoni, camper o automobili, varcano il confine con la Slovenia diretti nel nord Europa ed in Italia; quasi sempre gli animali sono sprovvisti della documentazione sanitaria obbligatoria e necessaria per entrare nei Paesi della Comunità Europea e in questo caso, se intercettati dalla polizia slovena, vengono segnalati e rispediti alla dogana croata, perché la normativa vigente in Slovenia non ne prevede il sequestro. Se gli sventurati cani accalappiati lungo le strade o rubati nei villaggi dell'ex Jugoslavia riescono con i loro accompagnatori a varcare tutte le frontiere e a giungere in Italia, finiscono nella maggior parte dei casi per ingrossare le fila di disperati che marciscono nei canili italiani a spese degli ignari contribuenti. Le "importazioni" vengono organizzate mediante moduli di richieste di adozioni fittizie intestati a prestanome: i cani vengono introdotti in Italia e messi in "stallo" presso persone compiacenti, ma se non vengono adottati in tempi brevi, finiscono inevitabilmente con l'essere abbandonati lungo le strade o portati nei canili, senza rischiare alcuna sanzione. Se il microchip inoculato all'animale nel Paese d'origine, necessario per il passaggio delle frontiere, è di tipo commerciale e non viene registrato presso l'anagrafe canina, non si può risalire infatti né al proprietario, né allo Stato di provenienza. Sulla normativa vigente della Comunità Europea, in merito alla movimentazione di cani ed altri animali da compagnia, i cittadini sono generalmente poco informati: non tutti sanno infatti che per importa-



re cani provenienti da Paesi terzi, non appartenenti cioè alla Comunità Europea, sono necessarie certificazioni e requisiti sanitari che accertino lo stato di salute degli animali, i quali devono essere già muniti di microchip del Paese di provenienza, di passaporto individuale che attesti la vaccinazione antirabbica fatta da almeno 21 giorni ed ancora valida, e per alcuni Stati della titolazione anticorpale effettuata in un laboratorio riconosciuto dall'Unione Europea, da campione prelevato entro i termini

stabiliti dalle norme nazionali dello Stato membro di destinazione. I cuccioli al di sotto dei tre mesi non possono essere "importati" finché non hanno raggiunto l'età per la vaccinazione antirabbica e la titolazione anticorpale, salvo eccezionali deroghe. Giunti in Italia, i cani dovrebbero essere subito controllati da un veterinario dell'Azienda Sanitaria il quale, dopo aver verificato lo stato di salute ed aver accertato che i documenti sanitari siano in regola, procederà all'iscrizione del microchip presso l'anagrafe canina inse-

rendo i dati relativi alla persona che ha firmato il modulo di richiesta per l'arrivo in Italia dell'animale. Purtroppo, grazie al pressapochismo e alla scarsa preparazione di volontari improvvisati ed associazioni compiacenti, tali procedure non vengono rispettate: questo comportamento irresponsabile provoca inevitabilmente l'aumento del randagismo e della presenza di cani abbandonati nelle strutture italiane. C'è inoltre un problema sanitario da non sottovalutare: molti cani importati clandestinamente dai Paesi dell'est possono essere portatori di malattie gravi e mortali quali cimurro e gastroenteriti, oppure possono essere affetti da parassitosi come rogna, micosi o coccidiosi o ancora giardia; è da valutare inoltre lo stress subito al momento della cattura violenta nei Paesi d'origine e aggravato dal lungo viaggio effettuato tramite "staffette" con ripetuti spostamenti, rinchiusi in gabbie anguste e sedati per evitare problemi durante il trasporto con persone prive di preparazione veterinaria. La maggior parte degli animali arrivano a destinazione impauriti e disorientati e spesso con problemi comportamentali ed emotivi, causa principale delle numerose rinunce che si registrano dopo poco tempo dall'avvenuto affido alle famiglie italiane

Maria Grazia Beinat

Per info chiamare "il Capofonte", tel. 040-571623 o scrivere a: info@ilcapofonte.it www.ilcapofonte.it
per sostenere l'associazione c/c postale n. 94147162 (causale obbligatoria: cani)
per devolvere il 5x1000: codice fiscale 90111960325